

Annotazioni storico-genealogiche e feudali dell'antico e nobile Casato dei Toscano di Rossano

Franco Emilio Carlino

Il compito del presente contributo basato sull'analisi di un originale documento, che integra recuperando in parte alcune annotazioni di una mia preesistente ricerca, è improntato a riordinare alcuni richiami storico-genealogici della famiglia Toscano e come questa si sia estesa a Rossano. Lo studio per un completo assetto dell'antico e nobile Casato, riconosciuto patrizio di Cosenza e iscritto nel Libro d'Oro della Nobiltà italiana, le cui prime inconfutabili segnalazioni ci riportano fino all'XI secolo, si presenta molto difficile, per non dire utopistico, considerato il lungo intervallo di tempo da prendere in esame. Comunque, tramite le informazioni avvalorate da incartamento esistente presso gli Archivi di Stato di Siena e di Napoli, più propriamente dell'antica Repubblica di Siena e riportate nel documento di cui sopra, si cercherà di illustrarne un quadro il più possibile ordinato ed esauriente.

La maggior parte degli storici ci informa che il Casato è proveniente da Firenze, mentre l'origine etnica e il significato del cognome Toscano, secondo i diversi Istituti di storia araldica e genealogica significherebbe molto semplicemente "abitante della Toscana", proveniente dal latino *Tuscia*, riferendosi al vecchio territorio dell'Italia centro-settentrionale chiamato Etruria comprendente la Toscana, l'Umbria e la parte settentrionale del Lazio o da *Tuscanus*, cioè Toscano. In relazione, inoltre, annose memorie perpetuatisi attraverso le diverse generazioni, nell'ambito dello stesso Casato, consoliderebbero l'esistenza di alcuni suoi componenti già al XII secolo poiché, in base ad alcuni documenti, i Toscano sarebbero stati allontanati dalla città toscana con l'avvio delle prime lotte civili e delle dispute fra le due avverse fazioni politiche cittadine dei Guelfi e dei Ghibellini presenti a Firenze, nel corso del Basso Medioevo, e che si protrassero per ben due secoli fino all'età dei Comuni e l'inizio del dominio delle Signorie.

Che sull'origine toscana del Casato non ci fossero dubbi è confermato anche dal contenuto del minuzioso quanto interessante e originale dat-

tiloscritto anonimo, di complessive 20 pagine, ritrovato nell'attuale dimora della baronessa Angela Toscano-Mandatoriccio.

Documento che mi è stato consegnato dalla stessa ai fini del presente studio, con lo scopo di allargare il più possibile gli orizzonti sulla vasta genealogia della famiglia Toscano.

Indagine che fa continuo riferimento alle vicende, testimonianze e influenze storiche del territorio fino alla nascita del Casale di Mandatoriccio, alla storia del Feudo dell'Arso, alla famiglia Toscano coinvolta negli avvenimenti che hanno riguardato la transazione del Feudo e alla stessa baronessa quale ultima erede del ramo di Rossano. Infatti, a conferma di quanto accennato, nel documento circa le sue origini e il suo unico ceppo si può leggere:

«Sta di fatto che la sua origine toscana -e più propriamente della antica Repubblica di Siena- oltre che all'indicazione patronimica, in quanto in quell'epoca i cognomi non si erano ancora stabilizzati, viene confermata da documenti che si conservano negli Archivi di Stato di Napoli e Siena. Documenti storici che si conservano in Archivi di Stato e Municipali e quanto di essa hanno scritto storici e araldisti consentono precisare che unica è l'origine dei diversi rami della famiglia Toscano trapiantatisi attraverso i secoli in varie parti d'Italia»¹.

A riguardo, interessante risulta il contributo dello storico patrizio cosentino Fabrizio Morelli Castiglione nella cui monografia parlando dei Toscano sostiene che molti di questi prosapia (*Casata*) sono tutti discendenti del comune progenitore Giacinto Toscano.

Del prezioso documento, contenente atti e citazioni varie, per la sua rilevante validità e utilità nonché fondamento della stessa ricerca, ne sarà man mano presentato il suo contenuto di testimonianza storica, dal quale si rileva come il ramo dei Toscano di Rossano avente il blasone: «*D'argento al leone rampante di rosso attraversato da una banda di rosso abbassata caricata di tre gigli d'oro mirante una stella codata di rosso, posta nel cantone destro del capo. Svolazzi d'argento*»², derivi da quello calabrese di Cozenza col Titolo di patrizi.

Esiliati da Firenze, i Toscano furono costretti a spostare la loro presenza nelle diverse regioni e località italiane dando così origine a una consistente espansione del Casato con la formazione di ulteriori e numerosi rami tra cui quello di Rossano dove nel 1420 si stabilirono alcuni discendenti di

¹ *Cenni storici e genealogici sulla famiglia Toscano over Tuscanti*, singolare dattiloscritto, s.d., s.l., s.n., recuperato nell'attuale dimora della baronessa Angela Toscano-Mandatoriccio, pp. 1-20.

² *IBIDEM*.

Guglielmo e nella quale Città dettero prova dei loro talenti.

Nella Regione Veneto, dove i Toscano arrivarono sul finire del XIII secolo il cognome è ancora molto presente, mentre alcune prove della loro esistenza in Lombardia sin dal 1251 ci vengono date dalla consultazione di *Armoriale Italiano* che fa richiamo a un certo Lanfranco Toscani, a Raniero Toscano presente nel 1335, a un Nigro Toscano esistente nel 1338, a Galeotto Toscano noto nel 1449 e a capo della Repubblica Ambrosiana. Ed ancora a Milano, secondo G.B. Crollanza, era presente un certo Matteo Toscani, conte, cavaliere, dottore illustre, pretore e nel 1480 senatore di Roma dove fu fregiato del cingolo militare da parte del Pontefice Sisto IV. Lorenzo Toscani, invece, ricoprì la carica di vescovo di Lodeve in Francia e quella di ambasciatore di papa Clemente VII presso l'Imperatore Carlo V. In ultimo sia Cesare e sia Luca di Lorenzo indossarono l'abito dei cavalieri di S. Stefano di Toscana, rispettivamente il primo nel 1606 e il secondo nel 1610. Infine, alcune informazioni ci confermano la presenza dei Toscano anche in Friuli Venezia Giulia con un certo Giovanni Toscano.

Compito della corrente indagine, però, rimane quello di chiarire aspetti e particolari storici e genealogici del ramo Toscano presente in Calabria, che riuscì nel tempo a ribadire il proprio prestigio grazie ai diversi e numerosi riconoscimenti civili e militari oltre che ricevere di continuo dai Re e dalla Patria onore e favori.

Nella entità delle informazioni storiche acquisite rimangono indelebili quelle fornite da Giuseppe Amato e da Luca De Rosis³ secondo il quale, in Calabria, i Toscano vi approdarono grazie a un certo Guglielmo Toscano che nell'anno 1241 proveniente da Pisa, arrivò nel Regno di Sicilia a capo di truppe di Federico II. Ed è lo stesso Federico II che per le prestazioni cortesi e deferenti compiute in suo favore tra cui quelle delle cause in opposizione al papato, come ricompensa riconobbe a Guglielmo il territorio della Contea di Gravina come suffeudo, da cui successivamente trasferì la sua dimora nella Città di Cosenza. Come pure un sussidio impagabile, per la ricostruzione storica e genealogica di questa famiglia, ci è fornito da storici come Fabrizio Castiglione Morelli attraverso la sua importante opera di araldica e storia familiare del 1713 e Davide Andreotti, il quale fa riferimento a un certo Domenico Toscano di Rogliano, taciuto dal Fiore, a un Gio. Matteo Toscano erudito scrittore che in *Peplum Italiae*, parlan-

³ Cfr. LUCA DE ROSIS, *Cenno storico della città di Rossano e delle sue nobili famiglie*, Dalla Stamperia di Nicola Mosca, Napoli 1838, p. 540.

done con lode, ricorda il Parrasio e a un Vinciguerra Toscano che godeva, presso la Corte del Duca di Calabria, del titolo e della dignità di falconiere, fruttuario e fimigliare. Notizia, relativa al Vinciguerra, confermata anche dal Morelli che scrive di questa famiglia e racconta della sua presenza in Cosenza sin dall'anno 1326. Ma non è tutto, del Vinciguerra parla pure fr. Elia D'Amato nella sua importante opera *Pantopologia Calabria*. Informazioni ricavate e avvalorate anche dal pregiato dattiloscritto, utili a solcare nuove piste di lavoro per ulteriori indagini, presente nell'archivio privato della Baronessa Angela Toscano-Mandatoriccio, che cita l'esistenza di una fonte anonima catalogata presso la Biblioteca Civica di Cosenza nella quale si fa ancora riferimento al guerriero Vinciguerra Toscano, stimato e onorato da Re Roberto e da quanto riportato nello stesso citato nel (Reg. Ang. 1130, fol. 221 tergo lettera h; 1326 fol. 193 tergo lettera b. De Lellis vol. 3° fol. 16 e 151 - R. Arch. di Stato di Napoli). Questo dimostra che la casata Toscano era effettivamente iscritta e faceva parte del patriziato di Cosenza, già dal 1130.

«Numerosi documenti riguardanti la famiglia si trovano nella Cancelleria Angioina presso l'Archivio di Stato di Napoli. Inoltre, documenti riguardanti diverse persone di questa nobile famiglia (1431, 1475, 1507, 1590 e anni seguenti) cioè lettere regie, patenti, bolle papali, ecc. contenenti privilegi, concessioni, di uffici civili e di benefici ecclesiastici oltre due testamenti; 16 documenti (15 in pergamena e 1 cartaceo) vario formato di cui alcuni originali coi rispettivi sigilli, interessanti per la storia di Rossano dove vari membri della famiglia Toscano ebbero uffici civili e militari risultano essere stati venduti (1934 circa) ad un privato, tramite la Libreria Antiquario Francesco Perrella di Napoli (Cat. IV° - Regno delle Due Sicilie, Abruzzi, Campania, Sannio, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia: anno 1932, N. 1575)»⁴.

Dalla lettura del dattiloscritto, alquanto minuziosa, si ricava anche la storica presenza dei Toscano in Puglia. Quella pugliese, oltretutto, fu una tappa importante per il Casato prima del loro arrivo a Cosenza in terra calabrese. Informazione che come si avrà modo di leggere, in un passaggio della sottostante rappresentazione, pare che i Toscano in Calabria fossero già presenti sin dal 1189 in qualità di feudatari (suffeudatari) del Re.

«E poiché è accertato che da Gravina di Puglia i Toscano si trasferirono in Calabria e presero dimora in Cosenza torna utile accennare a quanto rilevasi nei riguardi di questa famiglia in "Notizie storiche sulla Città di Gravina" del Comm. Dott. Domenico Nardone e in "La Fine della Contea Normanna di Gravina di Puglia" (op. cit.) del Conte Rogadeo di Bitonto.

La famiglia Tuscano o Toscano oriunda di Toscana ebbe rami in Chierasco, Fossano, Savigliano, Romanisio, e quindi anche in Gravina. Il ramo di Gravina, trapiantatosi nella seconda metà del XII secolo, durante la denominazione normanna, si rileva in una carta del

⁴ *Cenni storici e genealogici sulla famiglia Toscano* cit., pp. 5-6.

1189 con un Pietro Toscano che interviene col titolo di "barone" fra i testimoni di un atto di donazione fatto, dall'allora Conte di Gravina Tancredi de Saj, alla maggior Chiesa della Città. (Reg. Ang. Anno 1304, n./133, fol. 31 Regio Archivio di Stato - Napoli).

Un Gualtiero Toscano nel 1284 figura aggiudicatario, per quell'anno, della Gabella della baiulazione. (Arch. di Stato di Napoli, documenti Arch. Regia Zecca: col. 8°, n. 680) un Giovanni Toscano di Gravina figura tra i possessori di feudo nel Territorio di Bari. (Reg. Ang. Anno 1270, n. 8, fol. 131, R. Archivio di Stato di Napoli). Nel Reg. Ang. Anno 1262, fol. 52 tergo lett. B -trasunto nel vol. 1° fol. 1142 del De Lellis è riportato l'assenso regio al matrimonio di Giovanni Toscano da Gravina con Beata de Virgilio. Un ultimo documento a mia conoscenza e riferentesi alla famiglia Toscano di Gravina -scrive l'anonimo del dattiloscritto- porta la data del 1294 maggio 1°. Esso contiene il Regio assenso a favore di un tal Angelo De Pomarico Notaio, per poter comprare dal "milite", ossia "barone" Giovanni Toscano tutto, oppure parte, del feudo posseduto in Gravina, evidentemente, per antica concessione del feudatario in capite. (Reg. Ang. N. 178, fol. 134, lett. B - R. Archivio di Stato di Napoli). Secondo le ricerche del defunto Conte Regadeo pare che la famiglia Toscano sia immigrata in Puglia -come già accennato- durante la dominazione normanna. Tale ipotesi potrebbe trovare conferma nell'esodo avvenuto nell'Italia Settentrionale a seguito della lotta dei "Comuni" e della venuta, nel Regno di Sicilia, del marchese Aleramico Bonifacio d'Incisa cui Re Ruggero, dopo la sua affermazione, concesse la Contea di Gravina tolta al ribelle Roberto d'Altavilla. E da questa epoca (1133), infatti, che nei documenti dei suoi successori figurano, negli atti a noi pervenuti, nomi di casati subalpini aventi feudi in Gravina e distinti coi titoli di "militi" o "baroni" e costituenti la categoria dei "suffeudatari" alla dipendenza del feudatario in "capite". E poiché nel documento del 1189 oltre al "barone Pietro Toscano" intervengono altri suffeudatari già apparsi in atti precedenti e redatti durante il dominio dei discendenti di Aleramico Bonifacio d'Incisa (e dal Ragadeo ritenuti di origine subalpina) è presumibile che anche il ramo dei Toscano di Gravina si sia qui trapiantato all'epoca degli Aleramici. E che per i servigi resi alla dipendenza del marchese Bonifacio, e a favore del Re Ruggero nella sua lotta contro i baroni di Puglia ribelli, siano stati loro concessi direttamente dal Re, possedimenti in Gravina, tolti ad altri suffeudatari ribelli, creandosi così quella nuova categoria dei "suffeudatari" alle dipendenze del Re, ma sotto la giurisdizione comitale del feudatario in capite, cui già si è accennato, lo si rileva e desume dall'autorizzazione del Re data al Notaio Angelo De Pomarico di poter comperare tutto, o parte, del feudo appartenente al "milite" Giovanni Toscano di Gravina, il che sta a dimostrare che la concessione del feudo, in Gravina, a favore del barone Toscano fu fatta dal Re direttamente e non dal feudatario che lo ebbe alle sue dipendenze solo per ragioni burocratiche. Cade, in conseguenza dei documenti rintracciati e suaccennati, lo asserto del De Rosis in "Storia di Rossano e delle sue antiche famiglie" (op. cit.) p. 540, secondo il quale "...Guglielmo fu il primo che da Pisa città della Toscana si portò nel Regno nell'anno 1241 con l'esercito di Federico II, figlio dell'Imperatore Arrigo IV° (e non Enrico) dal quale ebbe in feudo lo stato di Gravina; fu egli il primo ancora che andò a fissare il domicilio in Cosenza".

Don Guglielmo Toscano, del quale i Toscano di Rossano (oggi Toscano-Mandatoriccio) conservano un antico quadro sotto il quale si legge: "Nell'anno 1241 dall'Imperatore Federico II fu creato e nominato Duca per la presa di Capua, il tutto registrato nel Libro della Regia camera fol. 29" non fu dunque il primo di tale casata a portarsi nel Regno in quanto già dal 1189 i Toscano figuravano - come si è dimostrato - fra i feudatari (suffeudatari) del Re. È probabile, invece, che Federico II in compenso dei servigi da lui resi in favore della sua causa contro il papato gli abbia concesso la Contea di Gravina, che in quella epoca, 1241, trovavasi devoluta al R. Demanio per la sua estinzione del ramo De Saj conti di Gravina, confermandogli altresì il feudo che la famiglia Toscano già vi possedeva per la concessione di Re Ruggero.

Ricerche storiche ad appurare la figura storica di Guglielmo Toscano e documentare il conferimento del titolo di "Duca" hanno avuto esito negativo in quanto nel fascicolo 29 dei Reg. Ang. -che si conservano nel R. Archivio di Stato di Napoli- manca il fol. 163. Da un "tra-

sunto” riportato del De Lellis -vol. 8°, fol. 654- “Notamenta ex fascicoli pars. I^a” (Regio Arch. di Stato in Napoli) si rileva che Guglielmo Toscano annoverato fra i feudatari della epoca (1294). Nella persona di Guglielmo venne, poi, confermato da Re Roberto Duca di Calabria il feudo tenuto dal Toscano»⁵.

Nell’analizzare le preziose informazioni del dattiloscritto ci si accorge che molti ancora sono gli illustri membri di questa casata:

«Pietro Toscano da Cosenza “Vallicto equi domine ducisse” (Reg. Ang. Fol. 198 tergo lett. B – anno 1320) figura fra i feudatari, quale intervenuto coi maggiorenti cosentini nella concessione d’immunità alla famiglia Castiglione, come è dato vedere nel relativo diploma di immunità (fasc. 12 fol. 121 tergo del Registro della Grande Curia di Sicilia).

Giordano, Giovanni, Raimondo, Bonacorso, Reinaldo, Bonamante, Gualtiero Alessandro e Goffredo Toscano da Cosenza sono ricordati nei diversi Registri Angioini degli anni 1275, 1278, 1280 e 1304 per concessione di uffici e benefici.

Che la famiglia dei Toscano di Cosenza godesse fin dagli antichi tempi degli onori del “Sedile dei nobili Patrizi di quella città” se ne ha conferma in numerosi atti di nascita e matrimonio che si conservano nell’Archivio della Cattedrale ed in quanto ha scritto l’Andreotti in “Storia di Cosentini” (Op. cit.) ed in “Cronica Cosentina” di Anonimo (Op. cit.).

Alcuni membri della famiglia Toscano, pur conservando con la città di Cosenza ininterrotte le loro relazioni di sangue e di interessi per parentele, per studi, per alte cariche ricoperte e per appartenenza ad accademie cosentine, presero dimora in Rossano da dove si diramarono in Corigliano e Oriolo.

Prima di imprendere a parlare, diffusamente, delle casate che così ebbero origine devesi, per la storia di questa famiglia, accennare ad un antico diploma in pergamena del 5 giugno 1562 dal quale si rileva che la Principessa Erinna Scandemberg Castriota qual madre e tutrice del Principe di Bisignano Feudatario, allora, di Cassano, confermava il possesso del tenimento denominato “Galluccio” col titolo di “Barone” al magnifico Pietro Francesco Toscano Cassanese. (Monografia su Cassano all’Jonio di Biagio Lanza, p. 47 – Biblioteca Calabria 1805 presso la Biblioteca Nazionale di Napoli)»⁶.

Oltre a Vinciguerra, falconiere, Pietro, menzionato tra i feudatari della stessa Città nel secolo XVI, Paolo quale abate di Chiaravalle e Giovanni Matteo poeta del XVI secolo, appartenenti a questo Casato con dimora a Cosenza e il titolo di patrizi della Città, non mancano altre fonti storiche che riferiscono di un diploma dell’imperatore Carlo V, risalente al 5 febbraio 1533, protocollato nell’Archivio di Stato di Napoli e presente nei registri “*Privilegiorum*” del Collaterale detti “*Nuovi*” volume III, foglio 38/41 delle concessioni nobiliari trascritte, con il quale un certo Alfonso Tusco Toscano fu investito del titolo di “cavaliere aurato”, ossia un’investitura nobilitante, essendo questo un riconoscimento di dignità militare, accompagnata dal consenso di utilizzare per la propria impresa familiare un’aquila nera con le ali aperte, con la corona, lo scudo, l’elmo, tre mezze

⁵ *Ivi*, pp. 6-9.

⁶ *Ivi*, pp. 9-10.

lune e un leone con la bocca aperta tenendo un ramo nelle branche, quale simbolo di potere. Le stesse fonti menzionano anche un certo Davide Toscano quale patrizio di Cosenza nel XIX secolo.

Prima di procedere alla descrizione del ramo dei Toscano di Rossano da cui poi le due diramazioni di Corigliano e Oriolo e ricordare la presenza di questo ceppo anche in altre località della provincia quali Cassano, Acri e Canna si riporta ancora una nota estrapolata dal documento e relativa alla diffusione della suddetta antica stirpe nelle diverse aree fuori e dentro il nostro paese.

«PISA: Francesco, Jacopo, e Cosimo di Giuseppe Toscani furono creati cittadini li 16 febbraio 1655 (cittadinario pisano n. 52 libro dei partiti a e 45: R. Archivio di Stato di Pisa). Cesare di Lorenzo Toscani di Milano, vestì per giustizia il dì 27 marzo 1606 in Pisa (Arch. dell'Ordine dei cavalieri di S. Stefano Filsa n. 26 p. 3 N. int. 41).

MESOCOCCO – SVIZZERA: La famiglia Toscano è oggi ancora la più antica e più numerosa famiglia patrizia di Mesocco. Nei documenti che si conservano nell'Archivio Comunale della Città di Mesocco si fa menzione di un "Jacobus Toscano" dei Toscani di Milano fin dal 1439 (Jacobus dittus Tuscanus). Si tratta di una investitura livellaria di terreni in Mesocco. Diversi membri di detta famiglia coprirono cariche nella magistratura locale e nel Clero. Un ramo di questa famiglia verso il 1580 si stabilì a Nord delle Alpi nella parte tedesca nel cantone svizzero di...avendo abbracciato la riforma. Discendenti di questo ramo ne vivono tuttora nella città di Coiro. Altri si stabilirono in Germania, Austria e Francia. Un Toscano oriundo di Mesocco viveva a Vienna verso la metà del secolo XIX° ed era celebre quale scrittore. Altri ancora, nel secolo XVIII° si trasferirono a Roma ed alcuni furono al servizio del Papa.

PADOVA: Toscani 1320. Nella descrizione di Padova "Memoria certa di tutte le famiglie di nobili cittadini quali per l'addietro furono ammessi al Consiglio della Città di Padova" del Lazara; manoscritto segnato B.P. 1363, che si conserva nell'Archivio Comunale di Padova dove si legge: "a ponte S. Marise de Vancio asque ad S. Michaellem, Cortius Tuscanus cum filiis tres".

FERRARA: R. Archivio di Stato di Ferrara cfr. Pasini Frassoni – Dizionario araldico storico dell'antico ducato di Parma (famiglia di Toscano; oriundi da Monselice e più anticamente di Lombardia, Ser Bonaventura de Tuscanis (1291) Jacopo e Antonio di Bonaventura, Riccardo di Griffio, Taddeo di Banco e Francesco figliastro di Reinaldo de Toscani, figurano fra i ferraresi che giurarono fedeltà alla Santa Sede nel 1310. Giovanni Toscani occupò la carica municipale di giudice dei vasi 1363.

REGNO DI CANDIA: (Manoscritto Marciano VII/525 – che si conserva nella biblioteca nazionale di S. Marco in Venezia – dal titolo "Racconti e varie cose successe nel Regno di Candia nello anno 1182 all'anno 1669" di Antonio Trivari). "I Toscano figurano tra le famiglie nobili nella Canea di patria italiana".

MONTE DI S: GIULIANO: (Sicilia) – Nella "Rubrica della Corte Franca 1607 e 1608 capitolo II°, testimoniale 1° settembre 1607" che si conserva negli archivi municipali della città è detto che la famiglia Toscano è famiglia onesta. Dalla metà del 1500 al 1605, si ha un Nicolò Toscano frate domenicano, musico famoso che diede alle stampe opere di musica elogiate anche in Francia da Quelif ed Echarde nell'Opera "Sriptore ordinis praedicatorum". Dal 1495 al 1515 abbiamo un Nicolò Notaro. Un Nicolò fu patrizio di Monte S. Giuliano nel 1500 (Regio Archivio di Stato di Palermo: Cancelleria del Regno indizionale 1500-1501 fol. 196 del registro). Lo stesso Nicolò Bartolomeo fu coadiuvatore del cavallerizzo del Re Ferdinando d'Aragona: (R. Archivio di Stato di Palermo: registro del R. Protonotaro fol. 196 anno 1497-1498).

ASOLO (Veneto): La famiglia Toscani che prese dimora in Asolo trae la sua origine e discendenza diretta dai Toscano di Pavia. Il primo che qui si portò fu "Antonius Tuscanus de Pavia, notaio (1494). Detta famiglia con ducale del 5 maggio 1638, fu compresa fra la famiglia nobili della città. Le patrizie e nobili famiglie di Asolo con ducale 21 luglio 1741 furono riconosciute capaci dell'ordine della croce di Malta. (Guida e storia di Asolo di V.L. Paladini – ed. Nicola Zanichelli di Bologna)»⁷.

Per quanto riguarda il ramo dei Toscano di Corigliano si segnala, secondo gli storici Giuseppe Amato di Corigliano e Luigi Ripoli di Rossano, se pure con differenti argomentazioni, l'appartenenza al nobile Casato, di Antonio, mancato sacerdote, patriota italiano, giacobino, figura di spicco della rivoluzione napoletana del 1799, scomparso per aver fatto esplodere il forte di Vigliena, assediato dalle truppe del cardinal Ruffo, ma a fornirci ancora utili indicazioni chiarificatrici è nuovamente l'originale dattiloscritto che in relazione al ramo di Corigliano e alla figura dell'eroe di Vigliena così riconduce:

«Fra i primi a prendere dimora in Corigliano Calabro troviamo: Silvestro Toscano che in un documento di investitura feudale nella persona di Pietro Antonio Sanseverino; 4° Principe di Bisignano conte di Corigliano, grande di Spagna e i suoi suffeudatari – redatto nel mese di febbraio 1544 regnante Carlo V° imperatore – figura possessore di feudo in località detta "Limbi". ("Platea Coriolani ed Sacti Mauxi" copia originale n. 2 che si conserva nell'archivio privato della famiglia dei baroni Compagna in Corigliano). Il magnifico Francesco Toscano che nel 1579 sposa Andriella Lo Bianco generando Pompeo che con Violante Lepanta procreò Francesco e Gian Domenico (1610); Mario Toscano che nato in Rossano da Luca Matteo e Cardonia Sersale, sposò in prime nozze – nel 1597 – Eleonora Mandatoriccio ed in seconde nozze Girolama Fagnano, generando Orazio, eccellente nella poesia latina e greca, e Pompeo che fu espertissimo nella militare disciplina e fu capitano.

Il Pontefice Urbano VIII° con la bolla del 12 aprile 1628 concedé a Mario Toscano ed al figlio Orazio un beneficio in Corigliano come riconoscimento delle loro benemerienze verso la Patria.

Il Viceré Cardinal Zappata, con patente del 1622, conferì a Pompeo Toscano (figlio di Mario e fratello di Orazio) l'ufficio di Capitano delle milizie del dipartimento di Rossano.

Di questo ramo, che prese dimora in Corigliano verso il 1590, è stato possibile ricostruire, sulla sorta degli atti rilevati dai registri che si conservano nella Chiesa arcipretale, la seguente genealogia: da Pompeo (discendente da Mario di Rossano Calabro) nasce Giovanni, che sposò Berardina Ponte (o Nigroponte) e generò Tommaso, che con Zenobia Maradea procreò Giovanni Francesco (1691) che fu abate; Alessandro Giuseppe (1687) che con Eleonora Giardino generò Antonio (1720); Pasquale (1731) che sposò la nobilissima Geltrude Passavanti e procreò: Francesco (1761), che esercitò la professione di avvocato in Napoli. Alessandro (1762) che fu governatore di Solofra; Giovanni Maria (1763) che fu prorazionale della R. Camera della Sommara; Eleonora (1766), Gerolamo (1768), Teresa (1769), Tommaso (1770), Maria Teresa (1772), Antonio (1774), Maria Vincenza (1775), Maria Rosa (1776), Gaetano (1779), Gabriele (1780), Costanza (1782), Luciano (1784).

Di essi eccelsero il magnifico Alessandro Giuseppe dottore fisico, il rev.mo Giovanni (fratello di Alessandro) rettore della collegiata Chiesa di S. Pietro eppoi abate della Schiavonea, morto il 26 marzo 1768; il magnifico Pasquale, dottore e ardente patriota; Antonio

⁷ *Ivi*, pp. 16-18.

(figlio di Pasquale) l'eroe di Vigliena, che non ancora ventiduenne nuovo Pietro Micca, fece olocausto della sua vita alla libertà ed alla Patria (giugno 1799)»⁸.

Di più è lo stesso documento che ci consegna notizie sul ceppo Toscano di Oriolo, patria di quel Giorgio Toscano autore nel 1695 della "Storia di Oriolo".

«Domenico fu il primo che, nel 1420 circa, si portò da Rossano in Amendolara dove si accasò con una nobile della schiatta dei Miglionico e della quale ebbe un solo figlio cui pose nome Toscano dei Toscani. Essendogli in conseguenza del parto, morta la moglie, Domenico lasciò le piane dell'Amendolara e si trasferì in Oriolo dando così origine al ceppo dei Toscano di Oriolo che nel 1802, in persona di Don Lucio Toscano, vennero investiti dei fondi di Canna e Nucara. (Regio Archivio di Stato in Napoli – repertorio Calabria Citra fog. 8 tergo; quinternoni, foglio 89; tergo vol. 323). L'arma gentilizia usata da questo ramo dei Toscano (si ritiene impropriamente) è quella dei Toscano di Rossano. Unica variante: sull'aquila imperiale stan poste (al posto della corona) tre stelle a cinque punte. Non si conosce, però per quali imprese, da chi ed in quale epoca sia stato concesso alla famiglia l'uso dello stemma così modificato. Di questa famiglia si distinsero: Toscano dei Toscani vissuto nel 1443; creato notaio regnante Alfonso D'Aragona nel dì 27 febbraio 1443 come si vede dal privilegio ove vien chiamato "Nobilis Tuscanus" de Domenico Tuscani de Mandolara de Castro Ordeolo de provincia de Calabria Citra fidelis noster dilectus.

Toscano dei Toscani II° vissuto nel 1510 creato notaio apostolico da papa Leone nell'anno 1519. Ferrante vissuto nel 1510 fu fondatore di un beneficio ecclesiastico. Pietro Antonio (1608) fu dottore in lettere. Giorgio (1642) espertissimo nelle lettere erudito – compilatore di molte opere. Pietro Antonio (1692), espertissimo dottore in legge, ricoprì con onore molte ambite cariche. Giorgio (1730) dottore in legge. Giovanni Bernardo (1802) dottore in legge»⁹.

Per il ramo Toscano di Rossano, si può definitivamente affermare, come già indicato in precedenza, che il primo del Casato ad arrivare in Calabria, fissando la sua dimora a Cosenza, fu Guglielmo Toscano suffeudatario della Contea di Gravina in Puglia, i cui successori già intorno alla metà del XIV secolo beneficiarono di grande considerazione e deferenza in quanto appartenenti al Sedile dei nobili Patrizi della città. Di questo nobile Casato, a parlarne con ricche informazioni, tramite ragguagli bibliografici di autori come il barone Luca De Rosis e il marchese Vittorio Spreti, è anche la studiosa Annamaria De Stefano, secondo la quale nel 1813 la nobile famiglia Toscano, dopo varie traversie e contrasti divenne proprietaria del fondo dell'Arso in agro di Mandatoriccio. Nel già citato dattiloscritto, inoltre, per quanto riguarda questo ceppo è così compilato:

««I fratelli Filippo, Nicola, Roberto e Domenico furono i primi dell'anno 1420 che andarono a stabilirsi a Rossano: Essendosi portato in quella città il 2 marzo 1431 Giovanni Caracciolo, conte di Avellino, Gran Siniscalco del Regno con la caratteristica di Governatore

⁸ *Ivi*, pp. 13-14.

⁹ *Ivi*, pp. 15-16.

della Regina Giovanna, concedé a Filippo e Nicola, in feudo, 24 moggia di terra aratoria situata nel territorio di Rossano della contrada Calderati. Di questo ramo eccelsero:

Mario che fu uno dei dieci capitani rossanesi che, nel 1481, al Comando di Alfonso d'Aragona Duca di Calabria presero parte attiva all'assedio di Otranto per cacciarne il Turco e morì da eroe. (Storia di Otranto di Luigi Maggiulli, p. 439).

Pompeo che fu Capitano di Galea e grande Sfera del Regno. Bernardino che fu paggio di Ferdinando I° d'Aragona che gli concede l'Ufficio di vice segreto della Dogana di Rossano.

Aloisio che ebbe da Re Ludovico, nel 1501, annui ducati 200 sopra la gabella del mal denaro di Cosenza. La Regina Isabella, moglie di detto Re per servizi ad essa prestati gli donò, nel 1505, ducati 240 da esigerli sopra le sue doti. Finalmente il 12 aprile 1507 il Duca di Calabria Ferdinando gli donò, poiché era consigliere e confidente della detta Isabella sua madre, il contado di Rende, Carolei, Domanico, San Fili e la Bagliva delle terre di Montalti e della Guardia. Lorenzo vescovo di Lodeve che fu alla Corte del Re Cristianissimo.

Camillo dottissimo nelle greche e latine lettere. Alfonso decorato di dignità militare da Carlo V° -sul quale ci si è già soffermati in precedenza-

Giovanni Camillo cui Filippo II° con privilegio spedito da Madrid, nel 1590, concesse l'Ufficio di vice segreto e maestro portulano di Rossano carica che Ferrante d'Aragona, nel 1481, aveva concesso a Bernardino.

Giovanni Paolo che nel 1597 ebbe in dono la dogana del sale di Rossano da Enrico Gusman conte di Olivares Vice Re di Filippo II°, il quale lo aveva sperimentato per soldato di grande valore.

Giuseppe che fece tali progressi nelle discipline filosofiche, nelle umane lettere e nelle scienze legali da essere annoverato, nell'età di 40 anni, fra i primi giureconsulti di Napoli. Il suo disinteresse nella nobilissima professione che esercitava era da tutti conosciuta e lodata; nella sua carriera gli fu offerta una distinta carica nella magistratura che ricusò. Filippo II° Re di Prussia gli inviò il suo codice per farvi quelle annotazioni che stimasse; pubblicò la dotta e profonda opera intitolata "De Causis Romani Juris" che il noto filosofo genovese tanto encomia nella sua "Diocesina" lib. I°, Cap. 20, fol. 237. (De Rosis "Storia di Rossano" - op. cit. - Spreti "Enciclopedia Storico Nobiliare Italian" Vol. III°, 2ª appendice, p. 269)»¹⁰.

In riferimento alle 24 moggia di terra aratoria situata nel territorio di Rossano della contrada Calderati, di cui alla nota 10, concesse in feudo a Filippo e Nicola, si precisa che successivamente, nel 1694, le stesse come riportato dal De Rosis furono vendute da Pompeo Toscano a Claudio Curti mediante atto del notaio Carbone di Rossano.

Circa il numero dei fratelli Toscano arrivati a Rossano (Filippo, Nicola e Roberto) di cui parla il De Rosis si fa rilevare che la sua argomentazione contrasta con quanto riportato dal dattiloscritto di casa Toscano che, contrariamente, di fratelli ne menziona quattro, cioè oltre ai tre ricordati dal De Rosis include anche Domenico che darà poi vita al ramo di Oriolo.

«Roberto Toscano secondo le fonti storiche del De Rosis si unì in matrimonio con Pippa Arci dalla quale ebbe due figli: Mario, che nel 1481, fu uno dei dieci capitani rossanesi, con

¹⁰ *Ivi*, pp. 11-13.

¹¹ Cfr. L. DE ROSIS, *Cenno storico della città di Rossano* cit., p. 540.

il Cavaniglia, ad essere impegnati nella guerra per la riconquista di Otranto attaccata e depredata da Maometto II. Circostanza che le valse il conferimento con l'assegnazione del Fondaco di Rossano. Insieme a loro in trincea vi erano tanti altri rappresentanti della nobiltà rossanese fra cui solo per citarne alcuni (Antonio Campagna, Cesare Caponsacchi, Marco Protospatari, Francesco Amarellis), ed Alfonso che sposò Caterina Protospatarij con la quale concepì Antonio Toscano. Quest'ultimo, a sua volta, contrasse matrimonio con Simonella Malena dalla cui unione nacque Bernardino che fu paggio di Ferrante I di Aragona, il quale nel 1481 gli concesse l'ufficio di vice-secreto della dogana di Rossano. Bernardino, inoltre, sposò Pippa de Muro dalla quale ebbe quattro figli: Aloisio, Silvestro, Luca Matteo e Giovanni Paolo»¹¹.

Giovanni Paolo sposò Jannella Letteri dalla quale ebbe come prole Bernardino nato nel 1500, in seguito arciprete della cattedrale di Rossano, Irene, Clementisna e Cassandra, tutte e tre monache nel monastero di S. Chiara di Rossano, laddove nel 1543 la stessa Clementina ricoprì il ruolo di madre superiora, Camillo, che come già ricordato si fece molto apprezzare per il suo talento negli studi classici del latino e greco, fu promotore e fondatore insieme a Giacinto Gimma ed altri, in quell'epoca a Rossano, della formazione di un'Accademia detta degli *Spensierati*, avente per emblema un campo di gigli col motto: *Non alunt curas*, (nella traduzione letterale *non nutrono pensieri, senza preoccupazioni* = spensierati), alla quale aderirono illustri personalità del tempo tra cui Giovan Battista Castagna, vescovo di Rossano poi eletto papa con il nome di Urbano VII e Girolamo Verallo, pure lui vescovo di Rossano.

A Rossano, già dagli inizi del secolo XVI, era presente un'altra Accademia, quella dei *Naviganti*, sostenuta allora da una delle più illustri e facoltose famiglie rossanesi: la famiglia Cito che manteneva per «impresa una nave senza arredi in mar tempestoso alla scorta d'una stella» col motto: *Duce Secura*, ossia *con la tua guida io sono sicura*. Anche tale avvenimento, che pure poteva e doveva essere motivo di maggiore crescita culturale per la città divenne invece occasione di competizione aspra all'interno della quale a farla da padrone furono la discordia e l'inimicizia che si andava consolidando tra le più famose famiglie di Rossano ed in particolare tra quella dei Toscano e dei Cito.

Utili elementi sul profilo di Camillo Toscano, tra i fondatori dell'*Accademia degli Spensierati*, ci vengono forniti anche dall'altro storico rossanese: il Gradilone che in un breve brano della sua monografia così compilava:

«[...]pur non estraneo ad un ambiente, come quello locale, fervido di sangue e di corrucci, coltivava con amore gli studi classici e le lettere italiane. Insieme con il congiunto Orazio, sensibile anche lui ai diletti dello spirito, accolse nella sua casa ospitale i più colti personaggi della città, amici o parenti della sua famiglia, dando così luogo a riunioni periodiche, che a lungo andare divennero tali da favorire il disegno di trasformare l'esperienza

in una vera e propria istituzione. Ma due accademie erano troppo in una città che, per quanto, dopo Cosenza, fosse per importanza e per abitanti la seconda della provincia, nondimeno era condizionata dagli stessi suoi limiti nel campo della cultura e, in questo campo, dal disagio di coloro, che ne erano i più autorevoli esponenti, di dover prendere partito per l'una o per l'altra...»¹².

L'ultimo figlio di Giovanni Paolo era Fabio, che unendosi in matrimonio con Cornelia Tagliaferro dal loro legame nacquero Fabrizio, Pompeo, Alfonso, Pietro Antonio e Giulia andata in moglie a Pietro Perrone, della linea collaterale rossanese di Don Tiberio Perrone, (figlio di Don Baldassarre III e della baronessa Donna Simonella Monetii) che sposò la baronessa Donna Antonia Crispo.

Fabrizio, per essersi opposto, insieme ad altri notabili della città fra cui il sindaco Rapani, Camillo Malena, Giovanni Interzati, Giulio Mannarino, Giulio d'Alessandria e Prospero Russo, al Principe di Cariati che reclamava alcune artiglierie presenti in città allo scopo di rafforzare la difesa di Cariati rendendola più sicura, fu arrestato a Cosenza e trasferito in carcere. Tale episodio descrive chiaramente il clima che in quel tempo si respirava in città durante la prepotenza consumata del Governo Spagnuolo. A seguito di ciò come riferito dal Gradilone i cannoni nascosti furono dissotterrati e mandati a Cariati, mentre i prigionieri a fronte di alcune garanzie in denaro furono liberati.

La nobiltà dei Toscano passava anche per il diritto al Sedile di Rossano dove la casata era aggregata insieme a tante altre famiglie nobili della città fra le quali si vogliono segnalare quelle degli (Amarelli, Martucci, Blaschi, Malena, Rapani, Curti, Greco, Labonia, Cherubini, Pisani, De Stefano, Falco e Romano).

Pietro Antonio, invece, ultimo figlio di Fabio, sposò Claudia Britti dalla quale ottenne tre figli: Irene che divenne moglie di Francesco Britti, Giovan Paolo e Luca Matteo. Questi ultimi due Toscano furono gli artefici dell'origine di rispettivi rami.

Il primo ramo fu avviato da Giovanni Paolo, che come prima riferito ebbe in dono la dogana del sale di Rossano. Questi sposò Catarina Sorrento, dalla quale, secondo quanto raccontato dal De Rosis ottenne quattro figli: Giovanni Camillo, che beneficiò, come narrato, del privilegio concessogli da Madrid nel 1590 (vice-segretario e maestro portulano di Rossano), Marco Antonio, Risuleo e Scipione. Risuleo si unì in matrimonio con Sempronia Toscano ma non riuscì ad avere prole, mentre Sci-

¹² ALFREDO GRADILONE, *Storia di Rossano*, MIT, Cosenza 1967, p. 486.

pione si sposò con Giulia Britti da cui ottenne Gio. Paolo, Marc'Antonio e Silvio confermato da Filippo II nell'Ufficio di vice-secreto e portulano di Rossano. Gio. Paolo si unì in matrimonio con Auriddia Malena generando Beatrice andata in moglie a Lucio Amarelli, Marc'Antonio convolò a nozze con Faustina Perrone senza però riuscire a procreare, mentre l'ultimo dei tre fratelli: Silvio insieme a Nonna Mazziotti mise al mondo sei figlie femmine: Vittoria andata in moglie a Francescantonio Cherubino, Laura che sposò Antonio Perrone, Beatrice che prese quale marito Carlo Francesco De Muro, Eleonora che si unì in matrimonio con Ascanio De Russis, Serafina che convolò con Pompeo Musitani e Cornelia diventò moglie di Nilo Carcesti, ragione per la quale questo ramo dei Toscano cessò di esistere.

Il secondo ramo, di Luca Matteo Toscano, è quello che più interessa il presente studio. Dal matrimonio con Cardonia Sersale, Luca Matteo ebbe tre figli: Vittoria futura moglie di Giovan Michele Mandatoriccio, Penelope che poi divenne moglie di Ottavio de Riso e Mario che nel 1597 sposò Eleonora Mandatoriccio, sorella di Giovan Michele, rinvigorendo così il legame familiare tra le due famiglie, già esistente per il precedente matrimonio. Legame che continuò saldamente fino al 1676 anno della morte del 2° Duca di Crosia, Francesco Mandatoriccio, che per volontà testamentaria nominò Mario Toscano figlio di Giuseppe e Vittoria Perrone come suo erede salvo il rispetto di alcune condizioni tra cui quella primaria di sostituire il proprio cognome in Mandatoriccio. Evento che generò alcune vicende giudiziarie che si trascinarono per molto tempo e sulle quali, compatibilmente con lo spazio a disposizione, avrò modo di soffermarmi più in avanti alla conclusione della ricerca.

Dal matrimonio con Eleonora, Mario non ebbe figli e dopo la prematura morte della moglie si risposò con Girolama Fagnano la quale concepì Orazio, poeta in Rossano le cui doti letterarie e la sua eccellenza nella poesia latina e greca furono da tutti riconosciute e Pompeo che fu un esperto nella disciplina militare nella quale fece carriera divenendone capitano.

Pompeo sposò Zenobia Abenante con la quale ebbe due figli: Mario che nel 1643 fu Vicario capitolare e Giuseppe che contrasse matrimonio con Laura Perrone. Dalla loro unione nacquero Beatrice futura moglie di Pietro Paolo Curti, Pompeo, Francesca, e Mario, che impalmò Vittoria Perrone della nobile famiglia de' baroni di Sellia, dalla quale ebbe il figlio Francesco che unitosi a sua volta in matrimonio con Agata Cherubini, dalla stessa ebbe come prole Laura che andò in moglie a Lorenzo Perrone, Giuseppe, Vincenzo, e Marc'Antonio.

Di Francesco Toscano, inoltre, non può essere sottaciuto l'importante ruolo svolto in occasione del terribile terremoto del 1783 che investì la Calabria senza risparmiare Rossano. Una dolorosa circostanza, che toccò profondamente la popolazione mettendola a dura prova. Infatti, in tale occasione opportuna e benefica si rivelò l'opera del Monte Frumentario, sorto qualche anno addietro per decisione proprio di Francesco Toscano durante la spaventosa carestia del 1761 che angosciò profondamente l'intero Regno di Napoli. Altresì, Francesco va ricordato per il suo altruismo, avendo lo stesso ordinato che, alla morte di Agata Cherubini, sua moglie, -come riporta il Gradilone- i propri possedimenti venissero venduti ed il ricavato venisse utilizzato per comprare grano da panificare per la città di Rossano e per anticiparlo ai contadini che ne avessero bisogno per la loro semina¹³.

Giuseppe Toscano-Mandatoriccio, secondo il parere degli storici è da considerare il più insigne figlio di Rossano dove venne alla luce il 4 luglio del 1721. Ventenne, Giuseppe si recò a Napoli per gli studi letterari e delle scienze, ma ben presto dovette cambiare indirizzo, dedicandosi a quelli giuridici. Di lui, figlio di Francesco, discendente di questa famiglia e nipote di Mario Toscano-Mandatoriccio, che si distinse nelle diverse discipline (filosofiche, umanistico-letterarie, scienze legali), tanto da essere annotato tra i massimi giureconsulti della capitale il De Rosis così scrive:

«[...] fece tali progressi che nell'età di anni 40 era noverato, tra i primi giureconsulti della capitale. Il suo disinteresse nella nobilissima professione ch'esercitava era da tutti riconosciuto e lodato: nella sua carriera gli fu offerta una distinta carica nella magistratura, che ricusò. Federico II re di Prussia gl'invio il suo codice per farvi quelle osservazioni che stimava. Era di statura giusta, di temperamento sanguigno ed assai forte, se non che alquanto indebolito dalle molte fatiche dall'infessato studio e dall'età: ebbe bruno il volto, ampia la fronte, neri e scintillanti gli occhi e la bocca aperta sempre ad un dolcissimo riso. Pubblicò la dotta e profonda opera intitolata *De Causis Romani Juris*, che il nostro filosofo Genovesi tanto encomia nella sua Diocesina lib. I, cap. 20, fol. 237. E dobbiamo qui un tributo di lode e di ringraziamenti a D. Francesco Pane, figlio del dotto giureconsulto Antonio, il quale ne offerse l'opportunità di leggerla e meditarla. E fu ciò non solo in occasione delle lunghe e gravi trattative avute col medesimo nella qualità di contutore de' figli dell'estinto D. Pietro Antonio Toscano per i diritti vantati sulla paterna eredità, che come supplente nel regio giudicato, carica che sostiene con molto zelo d'integrità, e per cui riscuote la generale approvazione. Nell'anno 1804 venne il dotto uomo assalito d'apoplezia, e per le premure di suo nipote Gaetano che appositamente recossi in Napoli si persuase a ripatriarsi, locché esegui in aprile: in maggio dello stesso cessò di vivere restando la sua memoria riverita sempremai al foro napolitano. Lasciò una pingue eredità, ed una libreria ricca di scelte opere, e delle migliori edizioni del valore al di

¹³ L. DE ROSIS, *Cenno storico della città di Rossano* cit., p. 690.

sopra di ducati 18 m., che formava l'ammirazione di quanti uomini sapienti erano in Napoli, ne mancò il dotto giureconsulto di seco portarla in Rossano, ed è da sperarsi che i suoi nipoti ne terranno prezioso conto»¹⁴.

Sulla fama e la stima che godeva Giuseppe Toscano-Mandatoriccio non sono mancate da più parti note di lode e di riconoscimento come quella espressa dall'Avv. Francesco Mordenti che le ha addirittura dedicato una sua pubblicazione.

Giuseppe Toscano-Mandatoriccio, il grande giureconsulto, l'uomo del principio secondo il quale le leggi aiutano le persone che sono ingannate e non quelle che ingannano, spinto sempre dall'amore per la giustizia e la verità, fermo nell'evidenziare l'immoralità e il degrado sociale, autentico fautore della libertà di pensiero, strenuo paladino delle classi più emarginate e oppresse, che aveva sempre cercato di difendere da una società corrotta e prepotente nella quale si annidavano con spudoratezza l'ingordigia e l'inganno attraverso la coerenza del suo comportamento e la rettitudine, moriva il 4 luglio del 1806. Vincenzo e Marc'Antonio, gli altri due fratelli di Giuseppe sposandosi, rispettivamente diedero origine ad altri due rami della famiglia Toscano.

Il primo, quello di Vincenzo che insieme ad Artimisia Ladonia ebbe quattro figli: Maria andata in moglie al signor Cavallo di Amantea, Luigi, Pasquale, che studiò a Napoli dove poi vi esercitò la professione di avvocato e che proprio nella capitale del regno sposò Teresa Faziani una signora napoletana dalla quale ebbe come figlia Gaetana andata poi in moglie a Raffaele Pepe, anche lui avvocato del foro napoletano. Infine Raffaele, che con Maddalena Giuri una signora tarantina concepì quattro figli: Vittoria futura moglie di Francesco Antonio Cherubino, Trojana, Nicoletta, e Vincenzo che morendo prematuramente non consentì la continuazione nel tempo di questo ramo.

Il secondo ramo fu quello di Marc'Antonio che riscuote interesse ai fini del presente studio in quanto attualmente è il ramo ancora contemporaneo a Rossano. Dalla unione di Marc'Antonio con Teresa de Rosis nacquero Saverio che, cagionevole nella sua condizione fisica, nel 1817 morì di Tabe, una sindrome caratterizzata da grave e progressivo decadimento generale, Cornelia, Serafina, Vittoria, Agata morta con la nomea di santità, Gabriella andata in moglie a Nicola Perrone, e Gaetano che, come scrive il De Rosis, «fu educato dallo zio in Napoli, e seppe talmente entrare nell'animo suo che ne divenne il dispotico della volontà e so-

¹⁴ *Ivi*, pp. 543-544.

stanze. Intraprese la professione legale, che sotto gli auspici dello zio gli fu proficua»¹⁵. Gaetano si unì in matrimonio con Vittoria de Rosis dalla quale ebbe tre figli: Teresa che nel 1822 sposò Pasquale Falco, Nicoletta che andò moglie a Giovanni Perrone, e infine Pietro Antonio, che nel 1823 sposò Maria Rosa Abenante e dalla cui unione nacquero Cornelia, Serafina, Vittoria, Saverio, Gaetano e Giuseppe. Alla morte di Pietro Antonio, avvenuta nel 1830, Maria Rosa Abenante si risposò con Raffaele de Mauro figlio di Michele.

Relativamente alla figura di Pietro Antonio Toscano-Mandatoriccio si coglie l'occasione per sottolineare come questi, al termine dei tragici e sanguinosi avvenimenti che precedettero la Rivoluzione Francese lo ritroviamo, insieme a buona parte dell'aristocrazia erudita rossanese come propugnatore delle idee liberali. Sulla stessa linea di Pietro Antonio si ritrovano i figli Saverio e Gaetano Toscano-Mandatoriccio, più tardi protagonisti e accaniti sostenitori delle idee risorgimentali.

Nel 1860 capitolata la casa regnante borbonica i due fratelli Toscano ritornarono a Rossano presso la loro famiglia dove continuarono a offrire il loro contributo verso il sociale e la propria comunità. Nel 1861 dopo l'Unità d'Italia Gaetano Toscano-Mandatoriccio fu eletto Consigliere Provinciale, Sindaco di Rossano e Deputato al Parlamento Nazionale nella IX Legislatura dal 18 novembre 1865 al 13 febbraio 1867, nella X Legislatura dal 22 marzo 1867 al 2 novembre 1870 e nella XIII Legislatura dal 20 novembre 1876 al 2. maggio 1880 nelle liste della Sinistra liberal-democratica. Nella veste di Sindaco di Rossano si adoperò fortemente per l'apertura a Rossano dell'attuale Liceo Classico, oggi denominato "S. Nilo" di Rossano. Saverio, invece, nel 1866, nel corso della repressione fatta al brigantaggio, lo troviamo impegnato con il grado di Maggiore nel Corpo della Guardia Nazionale.

Oggi, a rappresentare la linea diretta della casata dei Toscano-Mandatoriccio a Rossano è rimasta, come ultima esponente, la baronessa Angela, figlia di Giuseppe. Ma vediamo come si articola questo ultimo passaggio generazionale che ci porta a ricostruire genealogicamente fino ai nostri giorni il ramo rossanese del Casato dei Toscano, considerato che gli ultimi dati rigorosi in nostro possesso risalgono al 1838 e sono quelli contemplati dalla pubblicazione del De Rosis sulle famiglie nobili rossanesi.

Gaetano, figlio di Marc'Antonio e Teresa de Rosis nonché nipote del

¹⁵ *Ivi*, p. 545.

sommo giureconsulto Giuseppe, sposa Vittoria de Rosis con la quale concepisce tre figli: Teresa, Nicoletta e Pietro Antonio che si unisce in matrimonio con Maria Rosa Abenante dalla cui unione nascono sei figli Saverio, Gaetano, Cornelia, Serafina, Vittoria e Giuseppe. Quest'ultimo sposa Serafina Abenante con la quale genera due figli maschi: Giovanni e Pietro, quest'ultimo senza prole, mentre Giovanni si unisce in matrimonio con Angelina Panizza e genera cinque figli: Giuseppe che sposa Maria Luisa Ferrara di origini messicane, dalla cui unione nasce Angela Toscano-Mandatoriccio che sposa Giuseppe Mascaro, Serafina, Checchina e Maria (crocerossine) e Agata. Serafina sposa un certo Vittorio Materi, Checchina rimane nubile, Maria sposa in prime nozze Minervino Giovanni da cui nasce Francesco. Agata andata in moglie a Domenico Elefante rimane senza prole e i suoi possedimenti passarono a Francesco Minervino figlio della sorella Maria, che intanto in seguito alla morte del marito, in seconde nozze si unisce in matrimonio con Mario Palermo con il quale procrea tre figli: Niki, Giovanni ed Ester Palermo. Il primo figlio Niki verrà poi adottato dalla zia nubile Checchina che gli trasferisce anche il cognome per cui Niki Palermo assumerà anche il cognome Toscano-Mandatoriccio che a sua volta sposa Annalisa Mazza, figlia di Saverio Mazza ed Elena De Rosis.

In chiusura di questa modesta ricostruzione storico-genealogica sottopongo ai lettori solo una breve nota relativa all'aggiunta del cognome Mandatoriccio a quello dei Toscano. Come in precedenza accennato Vittoria Toscano andò in moglie a Giovan Michele Mandatoriccio, mentre Mario Toscano sposò Eleonora Mandatoriccio, sorella di Giovan Michele, rinsaldando così i vincoli familiari tra le due famiglie.

Il Duca di Crosia, Francesco Mandatoriccio vistosi senza prole e considerato che per tale ragione la famiglia Mandatoriccio si sarebbe estinta decise di dare corso alle proprie volontà testamentarie attraverso le quali nominò erede universale il nipote Mario Toscano, figlio di Giuseppe, futuro marito di Laura Perrone della nobile famiglia de' baroni di Sellia, con la clausola, però, di sostituire al suo cognome di origine "Toscano" quello di "Mandatoriccio".

Con la morte del II Duca di Crosia (1676), le volontà vennero in qualche modo disattese, per cui Vittoria Mandatoriccio, moglie di Giuseppe Sambiasi e sorella del Duca Francesco, come consanguinea diretta, facendo leva sul fedecommesso, di 80.000 ducati, istituito da Michele Mandatoriccio contestò il testamento promuovendo causa ottenendo il riconoscimento del diritto di successione ai beni feudali ma non a quelli burgensatici, ossia quelli posseduti a titolo di proprietà che furono assegnati a Mario Toscano, futuro nonno del grande giureconsulto Giuseppe.

Tale passaggio diede origine a evidenti incomprensioni tra i Toscano e i Mandatoriccio-Sambiase.

La transazione si concluse molti anni più tardi con il pagamento della somma di 16 mila ducati, da parte del principe di Campana ai fratelli Gaetano e Saverio Toscano, ripagati attraverso la vendita del fondo Arso, in agro di Mandatoriccio, come si estrae dall'atto del 1813 del notaio Petrangoli di Napoli.

Ulteriori informazioni relative alla famiglia Toscano, si possono ottenere dalla consultazione di alcune personali pubblicazioni¹⁶.

¹⁶ Cfr. FRANCO EMILIO CARLINO, *Mandatoriccio Storia costumi e tradizioni*, Ferrari Editore, Rossano 2010, pp. 237, 238, 247, 252, 253, 264; Cfr. ID., *Trame di continuità – Volume I: La Calabria e lo Ionio cosentino sino alla nascita del Casale di Mandatoriccio*, Ferrari Editore, Rossano 2013, pp. 106, 127, 158, 183, 184; Cfr. ID., *Rossano Tra Storia e Bio-Bibliografia*, Imago Artis Edizioni, Rossano 2014, pp. 29, 30, 84, 85, 104, 176, 246, 249, 271, 325, 326, 338, 469; Cfr. ID., *Mandatoriccio Storia di un feudo*, Imago Artis Edizioni, Rossano 2016, pp. 223-239.